

Presentato a Trieste il libro bianco predisposto dal coordinamento nazionale dei metalmeccanici

Sindacati divisi sulla Fincantieri in Borsa

Fiom: «Il piano industriale non ci convince»

Per la Uilm «sarebbe opportuno che il governo procedesse come annunciato alla quotazione a Piazza Affari del gruppo triestino senza altri rinvii»

di Giuseppe Palladini

TRIESTE Si masprisce il confronto tra i sindacati sulla quotazione in Borsa di Fincantieri, in vista dello sciopero nazionale del gruppo indetto dalla Fiom per il 15 giugno, giornata in cui sono in programma anche una manifestazione a Roma e la consegna a Prodi delle firme raccolte in tutti gli stabilimenti contro il piano del governo.

L'annunciata quotazione in Borsa vede da tempo la contrarietà della Fiom, che in questi giorni sta presentando a livello nazionale il libro bianco «Il caso Fincantieri. Capire oggi cosa accade domani», mentre Fim e Uilm sono favorevoli alla decisione del governo.

Proprio ieri il segretario nazionale della Uilm di Genova, Antonio Apa, ha accusato la Fiom di «incaponirsi ancora su Fincantieri, tentando di bloccare la quotazione in Borsa» e ha rilevato che «sarebbe opportuno che il Governo dimostrasse di essere l'esecutivo non di una sola organizzazione sindacale e procedesse, come già formalizzato, alla quotazione in Borsa del gruppo».

Sul piano politico, intanto, in Sicilia Rifondazione comunista si schiera a fianco della Fiom. Rosario Rappa, segretario regionale di Rc ha annunciato che «Rifondazione comunista si opporrà alla quotazione in Borsa annunciata da Fincantieri, che avrebbe gravissime ripercussioni sui cantieri di Palermo, e sollecita il governo regionale, la Provincia e il Comune di Palermo a intervenire, come hanno già fatto sia la Regione Liguria che le

istituzioni delle città in cui hanno sede gli altri stabilimenti. Rifondazione – ha concluso – mobiliterà i propri esponenti istituzionali perché il governo, già nell'incontro dell'11 giugno, blocchi la quotazione».

Il libro bianco predisposto dal coordinamento nazionale Fiom è stato presentato ieri anche a Trieste, dal segretario provinciale Antonio Saulle e da Riccardo Zolia, rappresentante Fiom nelle Rsu del Palazzo della marineria.

Annunciando che a Trieste ha firmato contro la quotazione in Borsa il 55% dei dipendenti di Fincantieri, «compresi livelli gerarchici elevati», Zolia ha affermato che «il piano industriale non nasce da scelte industriali ma in funzione dell'approdo in Borsa. Fintecnica (che detiene oltre il 98% di Fincantieri, ndr), dalla quotazione dovrebbe ricavare 600 milioni di euro, di cui 200 destinati a Fincantieri. La quotazione – ha rimarcato – serve solo a fare cassa».

Degli 850 milioni di euro inseriti nel piano industriale, 600 sono previsti per investimenti produttivi e 250 per acquisizioni all'estero. «L'acquisto di un cantiere per navi per la marina Usa è saltato – ha osservato Zolia – mentre per quello alle Gran Bahama le cose vanno a rilento, essendo spuntato un concorrente. C'è poi la ricerca di un cantiere all'Est, adesso pare in Romania, dove la manodopera ha costi molto bassi. L'azienda parla di internazionalizzazione, intendendo però delocalizzazione».

Rilevando che il 65% della navi da crociera è costruito dalle ditte

in appalto, il componente delle Rsu ha rimarcato che «se Fincantieri farà gli scafi all'estero, qui della cantieristica non resterà più nulla. Il rischio di delocalizzazione, che nei decenni passati i sindacati hanno bloccato più volte, è fortissimo».

Sul fronte delle risorse umane, Zolia ha poi ricordato che il piano industriale ipotizza 1.500 assunzioni, ma che sono già previsti 250 esodi. «Questo piano industriale – ha ribadito – non ha una strategia, non ha respiro, è funzionale solo alla quotazione in Borsa. Nell'ultimo incontro – ha aggiunto – l'ad Giuseppe Bono ha detto che non bastano 800 milioni di euro, ne servono il doppio».

Fra i motivi della contrarietà della Fiom alla quotazione in Borsa spicca la bassa redditività dell'azienda (2-2,5%). «La redditività chiesta dalla Borsa – ha rilevato Antonio Saulle – è a due cifre, quindi almeno il 10%. Altrimenti le azioni calano. Abbiamo l'esempio di Fintecnica, quotata a 32 euro, le cui azioni dopo tre anni ne valgono 12. Finmeccanica – ha aggiunto – è rimasta in Borsa solo vendendo "asset" che Fincantieri non ha. A parte la possibilità di scalate, il rischio è che l'Italia esca dalla cantieristica perché non si è in grado di garantire la redditività di Fincantieri».